Ricevuti dal presidente Palleschi e dal vicepresidente Gigliotti

40 sindaci alla Regione per i comitati di controllo

Perché i comitati ancora non funzionano bene — Le pesanti responsabilità delle Giunte dc — Scarseggia il personale, mancano gli uffici, gli impianti sono insufficienti — Impegno per l'approvazione del regolamento

Il presidente dell'assemblea regionale Palleschi ed il vicepresidente Gigliotti hanno ricevuto ieri sera una folta rappresentanza di sindaci della provincia di Roma (circa una quarantina) i quali si sono fatti portavoce di una serie di critiche al funzionamento dei comitati di controllo regionali. I sindaci si riferivano in particolare all'attività dei comitati di controllo sugli enti della provincia di Roma. Le cose che hanno riguardato in parte l'ingerenza del comitato sul merito dei problemi ma soprattutto il funzionamento burocratico dei comitati stessi. Su quest'ultimo tema i sindaci hanno denunciato ritardi ed inesattezze. Il presidente Palleschi si è impegnato a portare in discussione quanto prima davanti all'assemblea regionale il regolamento dei comitati di controllo.

L'intero problema era già stato affrontato nel corso del convegno degli eletti del PCI svoltosi il 20 scorso all'EUR e ha formato materia di vivaci denunce anche da parte degli amministratori dc durante il convegno sugli enti locali organizzato dal comitato provinciale della DC nei giorni scorsi.

La posizione e le critiche dei sindaci non vanno tuttavia confuse con la posizione di coloro che ieri tuonavano contro le Regioni portatrici di chissà quali sventure e oggi strumentalmente puntano il dito contro i comitati regionali di controllo. «Non funziona più nulla» — è stato scritto. «Gli enti locali i comuni le province sono bloccati dai nuovi organismi regionali». Andava meglio quando andava peggio: ritornino i prefetti. L'anima nera dei nemici del decentramento dello Stato viene così fuori con tutto l'astio covato in questi anni contro le Regioni.

Cosa c'è di vero in questa campagna antiregionalista? «Se le cose tardano a funzionare — dice il compagno Domenico Davoli, membro del Comitato regionale di controllo — la responsabilità è del modo monco con cui è stato impiantato il nuovo sistema di *tutela* sugli atti dei comuni e delle province». Anche in questo caso troviamo lo zampino di chi si è battuto e continua a battersi contro il rinnovamento dello Stato. I nuovi organismi che hanno messo in disparte il prefetto non sono ovviamente ben visti dal «potere centrale» dall'alta burocrazia da una parte del governo.

A Roma di comitati ne esistono tre: uno in più rispetto agli altri capoluoghi di Regione. Infatti oltre al cosiddetto «comitato madre» quello che deve controllare gli atti delle cinque amministrazioni provinciali del Lazio (Roma, Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo) c'è un comitato per i comuni e gli altri enti locali esistenti nella provincia di Roma e un altro ancora per controllare il Campidoglio. Nella discussione sullo statuto regionale l'assemblea approvò a maggioranza col voto contrario dei comunisti e del PSIUP l'idea partita da democristiani di considerare il comune di Roma diverso sul piano dei controlli dagli altri comuni della provincia. Un trattamento speciale che non ha riscontro in nessun altro statuto regionale. Neppure la Lombardia ha considerato Milano diverso da Monza o da Sesto S. Giovanni. Così i comitati di controllo sono diventati tre.

A questi organismi spetta il compito di esercitare la «tutela» su quasi tutti gli atti amministrativi. Ai prefetti sono rimaste alcune prerogative come quella di revocare l'«autorità di governo» ai sindaci. Stabiliti i compiti, i comitati non sono stati però messi in condizione di poter esercitare in pieno la loro attività. Le due giunte che si sono succedute alla Regione e in particolare la DC hanno in un primo momento ritardato la costituzione dei comitati poi non li hanno attrezzati per farli funzionare. Ancora oggi a otto mesi dal loro insediamento scarseggia il personale, mancano gli uffici, sono insufficienti gli impianti. Basti pensare che i tre comitati che «lavorano» a Roma pur operando nello stesso settore sono stati sistemati in tre punti diversi della città (Trastevere, EUR e piazza dei Navigatori). I tre organismi non hanno la possibilità di scambiarsi neppure una esperienza. A tutto questo si deve aggiungere la mancanza di un preciso regolamento. Tutta l'attività dei nuovi comitati di controllo organismi che dovrebbero rinnovare i rapporti fra enti locali e Regioni si svolge nel «rispetto» delle leggi per i comuni e le province elaborate nel 1915 e nel 1934 in pieno regime fascista.

Attualmente secondo un calcolo bonario nelle condizioni in cui si trovano i comitati, ci vogliono dai 3 ai 4 mesi per esaminare una delibera. Se si tiene conto che gli enti locali operanti nella provincia di Roma «varano» ogni anno qualcosa come 140 mila delibere ci si rende conto in qua le situazione drammatica si trovano i comitati di controllo. Alle delibere che ogni giorno piovono fitte negli uffici regionali si devono poi aggiungere i 150 mila atti rimasti inevasi dal precedente controllo prefettizio. Una situazione che fa veramente tremare i polsi.

Come trovare una via d'uscita? A parte l'attrezzatura degli uffici la sistemazione degli organici c'è il grosso problema di fornire i comitati di controllo di un regolamento che impianti su basi nuove e avanzate tutto il sistema dei controlli. Nel convegno tenuto dalle Regioni a Bari sugli organi di controllo venne giustamente sottolineata la necessità di un profondo mutamento delle disposizioni che regolavano la «tutela» prefettizia. In primo luogo i controlli devono essere limitati al massimo, solo agli atti di legittimità. In questo modo si sfoltirebbe notevolmente il numero delle delibere che i comuni e le province devono inviare al controllo. Inoltre si dovrebbe stabilire che le delibere non esaminate entro il tempo massimo di 20 giorni, divengano automaticamente esecutive. Si eviterebbe così l'incredibile accatastamento di pratiche inevase negli uffici dei comitati.

L'attività della Regione come si vede è ancora tutta da costruire. D'altra parte non può essere diversamente. Per cento anni lo Stato italiano è stato concepito come un mostro accentratore divoratore di ogni autonomia. La costituzione repubblicana costruita quasi 25 anni fa sulle macerie del fascismo intese rettificare una situazione abnorme antidemocratica e repressiva istituendo le Regioni. Ci vollero quattro lustri perché il dettato costituzionale venisse attuato. Oggi che le regioni sono un fatto reale e operante c'è da demolire in poco tempo una solida piramide costruita in cent'anni sasso su sasso dal le classi dominanti e dall'alta burocrazia. Non è un'impresa da poco.

È chiaro che in questa prima fase di costruzione della Regione e di suoi organi si possono verificare anche delle discrasie. Ma questo non deve frenare lo slancio ne far assumere posizioni tentennanti sulle funzioni delle Regioni. Gli amministratori locali anche quando si trovano di fronte a difficoltà rappresentate dalle delibere nevase devono sempre tenere conto che oggi i rapporti fra enti locali e organi di «tutela» sono radicalmente mutati. Sono rapporti fra due organismi democratici e per questo dovrà intavolarsi su piani diversi rispetto a quelli con le prefetture. Gli amministratori al pari di tutti i cittadini sono interessati a far procedere nel modo più spedito il processo di rinnovamento dello Stato. È in difficoltà proprio quei passi si possono proprio superare se tutti insieme si contribuisce alla costruzione democratica della Regione.

Taddeo Conca

Su decentramento e monocolore

Tensioni nella DC

Stamane si riunisce la Direzione del Comitato romano per decidere le sorti della Giunta capitolina - 20 commissari nelle sezioni dc della provincia - Le trattative per la regione - Il convegno del PCI sui problemi del territorio

Dopo l'impegno assunto dalla Giunta capitolina di presentare il bilancio al consiglio comunale entro venerdì, il nodo interno al quale sembrano verificarsi nella DC e fra la DC, il PSI ed il PSDI le maggiori tensioni riguarda il modo in cui la Giunta venerdì si presenterà al consiglio comunale. Come è noto il monocolore capitolino è stato eletto «a termine» ed in un recente documento de la sua funzione è stata giudicata «esaurita». Tuttavia sui tempi delle dimissioni della Giunta Darida i pareri sono discordi. Questa mattina si riunirà la direzione del comitato romano della DC la quale discuterà il problema e deciderà se la Giunta Darida si debba presentare o no dimissionaria contestualmente alla presentazione del bilancio. Per quanto riguarda il comitato provinciale della DC una nota di «Forze Nuove» dà notizia della nomina di vent'commissari nelle sezioni della provincia dove si è ricentrato il 13 giugno un insuccesso elettorale. «Forze Nuove» denuncia questo «inammissibile e arbitrario» metodo di sciogliere i problemi politici rilevando che i commissari sono stati scelti tutti da una maggioranza «contestata dalla stessa direzione del partito».

Il giornale socialdemocratico ieri mattina ha intanto criticato molto aspramente il capogruppo del PSI in Campidoglio Di Segni per aver affermato che «tra l'eventuale nuova maggioranza e le forze del P.I. e del PSIUP dovranno stabilirsi rapporti saldi e costruttivi». I socialdemocratici oppongono a Di Segni una concezione del centro sinistra «conciliantista» e «aperta al comunismo» rilanciando il rifiuto della gestione commissariale e cercando di farne cadere le responsabilità sui socialisti. Il PSI dal canto suo ha ribadito — con lo stesso Di Segni e con altri consiglieri comunali intervenuti nel dibattito sui problemi urbanistici svoltosi sabato e domenica nella sala della Fiera di Roma — la sua posizione di «attesa» sul bilancio. Il PSI è stato detto attende per decidere di poter apprezzare gli «atti concreti» che la DC farà seguire — se lo farà — al documento votato dal comitato romano che sanciva l'ingresso della sinistra nella maggioranza.

Uno di questi «atti concreti» è la riforma del decentramento amministrativo promessa dal monocolore e tuttora bloccata. La commissione consiliare si è riunita solo una volta una quindicina di giorni fa senza prendere alcuna decisione e da allora non è stata più convocata. Si afferma da più parti che la riforma proposta dalla Giunta ha trovato forti resistenze all'interno della DC (soprattutto da parte del gruppo che fa capo a Petroselli) e che proprio per tali resistenze la commissione non sarebbe stata più [illegible] ta. La situazione sarebbe giunta ad un punto tale che l'sinaco avrebbe minacciato di [illegible] il mandato [illegible] il PCI in [illegible] l'aiuto di un ampio schieramento che permetta un ulteriore e reale rafforzamento e sviluppo dell'unità a sinistra delle forze laiche e cattoliche e di efficace strumento per operare precise scelte che si concretino in decisioni sui problemi più urgenti.

* * *

Dal Comune alla Regione. Per questa mattina è annunciata una riunione delle delegazioni della DC del PSI, del PSDI e del PRI che, secondo quanto informa un comunicato socialdemocratico che giudica tale riunione «positiva», dovrebbe essere in grado di spianare «la strada alla ricomposizione del centro sinistra che il PSDI ha sempre auspicato».

Come abbiamo accennato più sopra, nei giorni di sabato e domenica si è svolto in una sala della Fiera di Roma un convegno del PSI «per una nuova politica del territorio a Roma» nel corso del quale hanno svolto relazioni Marcello Vittorini, Marcello Girelli, Baldo De Rossi e Gaetano Miceli. Vi è stato anche un intervento introduttivo del segretario della Federazione socialista romana Otello Crescenzi il quale ha riaffermato l'esigenza di una svolta in Campidoglio sulla base di una mutata volontà politica della DC, da dimostrarsi con i fatti. Durante il convegno le cui conclusioni sono state svolte dall'architetto Moroni i socialisti hanno annunciato la presentazione in Campidoglio di uno schema di deliberazione programmatica urbanistica e chiesto per le case ai baraccati l'uso dello strumento della requisizione.

Il saluto del PCI al convegno è stato portato dal compagno Edoardo Salzano il quale ha rilevato la stretta connessione fra l'esigenza di una soluzione ai problemi dell'immediato e quella di fornire risposte urbanisticamente «complete».

Occuparono una casa: assolti in Tribunale

Assolti per aver agito in stato di necessità. Questa la sentenza del giudice della VI sezione del Tribunale dinanzi al quale sono comparsi ieri due senza tetto che l'anno scorso avevano occupato, insieme ad altre famiglie, alcuni edifici di via Prati del Papa. Il magistrato ha accolto così la tesi degli avvocati difensori, compagni Lombardi, Andreozzi e Maffioletti i quali avevano sostenuto che gli accusati avevano occupato le abitazioni per ottenere finalmente una casa decente e abbandonare così i tuguri in cui erano costretti a vivere.

I due lavoratori, insieme ad altri erano stati condannati l'anno scorso in pretura, a pene che andavano dalle multe ad alcuni giorni di reclusione. Ora, in questi giorni, si sta svolgendo il processo d'appello che si tiene anche presso la IV sezione dove già altri senza tetto sono stati assolti.

Dopo l'espulsione dal liceo di tre giovani e le cariche della PS

Studenti, professori e genitori: *sospendere le sanzioni al Mamiani*

La richiesta è stata avanzata ieri mattina al preside e al provveditore agli studi - Un tentativo di strumentalizzare la protesta studentesca - Oggi pomeriggio riunione del consiglio dei professori dell'istituto Oriani: verranno adottati provvedimenti disciplinari? - Respinta una provocazione fascista durante una manifestazione a Viterbo

L'assemblea degli studenti nell'atrio del Mamiani

«Revocare le sospensioni» è questa la richiesta che hanno avanzato ieri mattina in forme diverse studenti genitori e alcuni professori del liceo Mamiani in viale delle Milizie. Un folto gruppo di genitori costituitosi in «comitato per la difesa della democrazia nella scuola» con il patrocinio dell'Associazione giuristi democratici pare abbia intenzione di presentare una denuncia penale contro il commissario del II distretto e gli agenti che sabato hanno aggiogato sei studenti i giovani che protestavano contro le sanzioni disciplinari inflitte a tre allievi del III liceo (espulsione per tutto l'anno scolastico sotto l'accusa di aver partecipato a manifestazioni studentesche e di aver insultato alcuni insegnanti). Nel corso dell'aggressione poliziesca, come si ricorderà, furono arrestati 5 ragazzi ed altri 30 denunciati.

Ieri mattina alcuni professori che non si erano dichiarati d'accordo con la decisione del preside e di 26 insegnanti su 62 hanno chiesto al capo dell'istituto di riesaminare i provvedimenti disciplinari. I genitori hanno chiesto la revoca delle sanzioni oltre che al preside Nuzzaco anche il provveditore agli studi. Gli studenti di viale delle Milizie da parte loro dopo aver deciso di disertare le lezioni finché non verranno riesaminate le sanzioni hanno discusso in assemblea la situazione.

Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno nel quale tra l'altro si afferma che «i gravi provvedimenti disciplinari costituiscono un duro attacco ad ogni attività politica nella scuola. Chiediamo pertanto l'immediata revoca della decisione in una nuova pubblica riunione del consiglio dei professori».

Va detto però che c'è un tentativo di alcuni gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare di utilizzare l'episodio del «Mamiani» per rilanciare la loro agitazione. In un primo momento era stata fatta girare la voce che per stamane ci sarebbe stato uno sciopero generale in tutti gli istituti romani. Poi invece è risultato che sono state indette assemblee aperte in alcune scuole che dovrebbero avere come risultato non tanto la condanna degli avvenimenti accaduti nel liceo di viale delle Milizie ma raggiungere soprattutto lo scopo di organizzare una manifestazione indetta per oggi pomeriggio dal «manifesto» e [illegible] operaia per sostenere le solite ridicole accuse ai comunisti a proposito dell'elezione del Presidente della Repubblica e del referendum. Dall'iniziativa tuttavia oltre le cellule della FGCI si sono dissociati anche altri gruppi come «avanguardia operaia».

Il preside del liceo Mamiani dal canto suo di fronte alla decisa reazione di studenti genitori e professori ha tenuto a precisare che «la decisione del consiglio dei professori non è definitiva. Il provvedimento infatti — ha detto il professor Nuzzaco — è stato sottoposto alla valutazione del provveditore che dovrà esprimere il suo parere».

Il MSI intanto ha colto l'occasione per emettere un comunicato intimatorio nei confronti delle autorità scolastiche e del ministro Misasi minacciando impudentemente che se le punizioni disciplinari ai tre studenti verranno modificate non si potrà «biasimare chi ricorrerà alla difesa personale come sopra e come potrà». C'è dunque un chiaro invito a nuove violenze squadriste.

ORIANI — Oggi pomeriggio si svolgerà un'altra riunione del consiglio dei professori dell'istituto Oriani in piazza Indipendenza per esaminare la posizione di alcuni studenti (si parla di 6 allievi) nei cui confronti una parte dei professori vorrebbe adottare pesanti provvedimenti disciplinari. Sabato scorso nell'istituto è anche intervenuta la polizia per cacciare gli studenti riuniti in assemblea.

LICEI ARTISTICI — I professori dei licei artistici riuniti alla CGIL Scuola si sono riuniti in assemblea per discutere sull'aggressione fascista al liceo artistico di Porta Metronia e sulle sanzioni disciplinari che furono successivamente inflitte a due studenti accusati di aver offeso dei professori.

L'assemblea ha votato un ordine del giorno in cui afferma che «l'attacco fascista nelle scuole ha lo scopo di impedire la crescita democratica nel fecondo dialogo tra insegnanti e allievi». Occorre perciò stroncare. Sostengono i professori della CGIL Scuola tali aggressioni reazionarie con iniziative politiche e culturali».

Per quanto riguarda le sanzioni disciplinari l'assemblea pur condannando alcuni atteggiamenti dei giovani puniti ha chiesto che da parte del consiglio di direzione «sia sostanzialmente ridimensionata la portata dei provvedimenti».

VITERBO — Ieri mattina si è svolta a Viterbo una manifestazione di studenti promossa dal Comitato interistituti per sollevare ancora una volta i drammatici problemi dell'occupazione, dello sviluppo economico della provincia e per la democrazia all'interno della scuola.

Alcuni elementi fascisti venuti da altre città hanno tentato durante la manifestazione di provocare incidenti ma la risposta abbiata e la forte unità dei manifestanti hanno respinto con fermezza la provocazione.

La FGCI viterbese ha emesso un volantino dalla prosa tutta [illegible] in cui si denuncia [illegible] provocatorio [illegible] del fronte [illegible] avventurieri che [illegible] la cittadina gli insulti contro gli insegnanti [illegible] di [illegible] di [illegible] di